

Nota di Gianni Custodero (Mensile di cultura Contrappunti)

Forse dei poeti non si dovrebbe conoscere altro che la loro poesia. Non firmata come accade per gli scritti nei concorsi pubblici ma anche per gli inediti in qualche premio letterario. Naturalmente, fatta la legge trovato l'inganno: basta il primo periodo per risalire all'autore raccomandato. Quanto ai premi, una volta in un angolo del Lazio, una delle più note poesie di Montale, inviata a suo nome da un concorrente ed evidentemente sconosciuta ai giurati, riuscì a guadagnare solo una segnalazione ed un titolo su tre colonne nella cronaca del «Messaggero». Parentesi chiusa. Nel caso di Vincenzo Mastropirro, per esempio, non aiuta la sua qualità di flautista e compositore. Di fronte alla sua opera prima Nudosceno, nuovo libriccino da collezione nella collana «Erato» delle edizioni LietoColle (84 pagine, 13,00 euro), il lettore non può non cercare un denominatore comune: o non sono nate gemelle poesia e musica? All'alba della storia aedi e rapsodi cantavano da una corte all'altra della Grecia le gesta del piè veloce Achille, di Ettore domatore di cavalli, del ricco d'arti Odisseo, di Agamennone e di Menelao, di Aiace e di Diomede, la bellezza di Elena che vinceva quella delle dee e le virtù di Andromaca e di Penelope. Alla musica davano parole i versi di Alceo o di Saffo e fiorivano nel canto gli Epinici di Pindaro. Nata nello spirito della musica ha scritto Nietzsche della tragedia greca. Dall'altra parte del Mediterraneo risuonavano i Salmi ed il Cantico dei Cantici. Dopo la stagione dei trovatori le gemelle si sono separate e la poesia ha imboccato la strada della metrica e della rima.

A parte qualche incontro occasionale tra Medioevo e Rinascimento, si ricongiungeranno con Metastasio per tornare a dividersi nella grande stagione del melodramma. Lorenzo Da Ponte darà parole alle note di Mozart ma non c'è musica per l'infinito leopardiano e nessuno, evidentemente, ha mai osato mettere sullo stesso piano se non Carducci, Alardi o Prati e Francesco Maria Piave. Qualche eccezione, come Arrigo Boito, non manca e qualcuno ha sostenuto il Salvatore Di Giacomo dei primi versi di Era de magge, non firmati, potrebbero essere scambiati per un frammento di un antico lirico greco. Si potrebbe continuare a lungo nel tentativo di trovare più o meno improbabili convergenze ma si rischierebbe di finire fuori strada e di far torto a Nudosceno ed al suo autore, nato a Ruvo come Biagia Marniti, l'indimenticata poetessa tenuta a battesimo da Ungaretti e che ci ha lasciato da poco. Nè contribuisce a correggere il tiro la notizia che Mastropirro ha musicato poesie di Alda Merini e di Vittorino Curci. Lo stesso titolo della silloge, Nudosceno, è enigmatico. Perché non c'è nulla di porno né nelle parole dell'autore né nei disegni di Paolo Sciancalepore che le accompagnano o, in copertina, nell'uomo nudo, di spalle, seduto, che suona il flauto. Nudo qui è, come in Pirandello, ciò che resta spogliato dalle bandiere, dalle belle parole, dai luoghi comuni e da tutto l'armamentario da «guardaroba dell'eloquenza». Osceno, invece, ci ricorda il De Mauro è ciò che offende il comune sentimento di decenza, ma significa pure pessimo, di cattivo gusto: lo sono il degrado, lo squallore, il male che è dentro e fuori di noi. E sono fin troppe le oscenità che ci ritroviamo intorno, a cominciare dalla discarica che «emana profumi» e dai bulldozer che «fanno monti di immondizia e riassettano copertoni». Viviamo in un mondo nel quale «è tutto vietato anche ammalarsi / anche» e «le divagazioni fanno parte del programma di governo, il popolo non capirà». Ma «in questo mondo di pazzi/ ognuno rappresenta microcosmi assoluti / l'unica via di fuga / l'amore». Certo, la musica è anche scritta dall'autore nella prima pagina del libro con «La bambina cieca e la rosa sonora» da un testo di Anna Maria Farabbi. Ma quale musica? «Bach e i suoi Preludi e Fughe/ capolavori/ un giovane signore si incravatta/ ma non è lui.» scrive Mastropirro, pronto a dichiarare: «Chopin non mi incanta più/ il timido passaggio tonale/ è scandaloso» mentre «nei silenzi di Cage / evoco il mio urlo / il senso del ritmo / è completo, / l'assenza del suono / trattiene il mio raggio»: è questa la chiave di lettura di tutta l'operazione. Amaro e disincantato Mastropirro confessa: «negli occhi dei bambini / si specchiano i propri fallimenti». Intanto, «la memoria tiene fino alla demenza senile. Poi il corto circuito cambia gli elettrodi./ allora cominciamo a dire la verità». Ma quale domani? «Il futuro non dà tregua/ la vita che ti spetta / dilata il tuo spazio. La vita che mi resta / non giova più a nessuno». Sono pagine, quelle di Nudosceno, di fronte alle quali il lettore continua ad interrogarsi. E che fanno pensare.